



In bicicletta

da Milano a Roma

Da un paio d'anni con Franco Ackermann (medico FMH) e Renzo De Ambrogio (tecnico di riscaldamento e sanitari) stavo pensando a questa trasferta. Risolse il problema dell'auto ammiraglia con la decisione di guidare ciascuno per un terzo del percorso, con cambi di regola ogni ora, si poté partire sabato 11 giugno da Lugano in direzione di Porlezza e Menaggio. Il lavoro di preparazione ci impegnò diverse serate per definire il tracciato, che volevamo su strade secondarie e con pochissimo traffico, i punti di arrivo e di pernottamento, per i quali abbiamo sempre privilegiato una città per poter apprezzare e conoscere così alcuni centri importanti dell'Italia. L'altra incognita era il tempo, alla partenza ancora caratterizzato da temperature basse per la stagione, ma ottime per noi. La nostra idea, passando per Menaggio, era di traghettare a Varenna e poi di seguire il lago di Como fino a Lecco, per indirizzarsi infine lungo il fiume Adda all'interno della pianura padana ed evitare così l'agglomerato e il caos di Milano. Una scelta che si rivelò solo parzialmente azzeccata, ma che fortunatamente fu l'unico errore del nostro viaggio. Infatti, l'attraversamento di Lecco si rivelò molto difficoltoso a causa di un traffico intenso per circa 10-15 km. Solo dopo Cisano e Villa d'Adda, ritrovammo le stradine secondarie che cercavamo. Il nostro itinerario ci portò al santuario di Caravaggio, a Crema e infine alla bella cittadina di Cremona: una città dove la popolazione si serve regolarmente della bicicletta per spostarsi e dove si trovano belle e frequenti piste ciclabili. Cremona è la città dei liutai (ve ne sono circa 150) e della musica, e offre punti storici di grande interesse: duomo, piazza, la vecchia città nella zona pedonale. La prima tappa, pur con l'alternanza alla guida dell'auto, fu per ciascuno di noi di circa 115 km: nervosi fino a Menaggio e a Villa d'Adda, poi interamente pianeggianti. Sosta e cena in una bella trattoria indicata da negozianti locali.

Bologna era la meta della seconda tappa. Partenza veloce da Cremona, di buon mattino, su strade di campagna con casolari, campi di frumento e molte altre coltivazioni agricole. A Guastalla deviazione verso il fiume Po, in un'area di svago con ristoranti e punti di sosta frequentati dagli abitanti della zona. Una coppia di giovani ci spiegò che, in quel momento, il fiume aveva un livello molto basso, al disotto della media, ma che conobbe in passato anche grandi piene, come quella di alcuni anni fa, quando il suo li-

vello raggiunse un'altezza superiore di circa 10 metri a quella attuale, tanto da lambire il sedime stradale del ponte appena attraversato e che dovette essere chiuso. Ci raccontarono pure che, ai tempi dei loro genitori, la riva opposta a quella in cui ci trovavamo, e che presentava tuttora una bella spiaggia sabbiosa, veniva adibita a bagno spiaggia, con cabine, ombrelloni e sedie a sdraio per le popolazioni della regione, le quali potevano passarvi così le loro vacanze balneari. A quei tempi, l'acqua era pulita, diversamente da oggi. Breve sosta a Carpi per visitare la sua bella piazza. Fino a qualche anno fa, la cittadina aveva il reddito più alto d'Italia grazie a circa 4.000 aziende dell'abbigliamento e del tessile, oggi in gravi difficoltà per la concorrenza cinese. Anche in seguito, strade quasi deserte (era domenica), pianeggianti, attraverso una regione agricola molto bella e vasta. Nessun problema all'entrata di Bologna: una città con 34 km di portici, palazzi stupendi e un centro storico di grande interesse, con una delle prime università italiane. Questa seconda tappa, come la prima, ci tenne in sella per quasi cinque ore con un percorso di circa 110-115 km a testa. Ci aspettavano le 4 tappe più impegnative dal profilo altimetrico, ma anche le più variate e belle paesaggisticamente. L'uscita di Bologna andò abbastanza bene; poi, il traffico scomparve e si iniziò a salire verso il passo della Radiciosa, situato a 51 km da Bologna. Il dislivello, di circa 900 metri, presenta pendenze e strappi abbastanza duri nel primo tratto fino a Loiano. Dopo il culmine, la strada scende per alcuni chilometri per poi risalire ai 903 metri del Passo della Futa, dove si trovano - ai lati della strada - diverse lapidi che ricordano la famosa gara automobilistica delle Mille Miglia. Su suggerimento di un automobilista locale, si devì verso Galliano per evitare il movimento di autocarri, impegnati nella costruzione dei viadotti e gallerie per l'Alta velocità ferroviaria. Bella e lunga la discesa verso questa località, con un solo strappo che ci fece transitare davanti allo stabilimento in cui sgorga e si imbottiglia l'acqua minerale Panna. Molti gli uliveti e le strade fiancheggiate da cipressi: il tratto di salita dalla piana vicino al Mugello a Pratolino era un po' più trafficato del solito. Poi, ritrovammo la tranquillità salendo ancora verso Olmo e avvicinandoci a Fiesole lungo una strada a mezza costa e in leggera discesa, in una regione veramente incantevole. Tappa di 90 km in più di 4 ore. Il mattino seguente, la pioggia battente ci indusse ad



vammo un'ottima soluzione a Sutri, che ci obbligava però ad allungare di oltre 30 km una tappa già assai lunga e impegnativa per i continui saliscendi.

Da Chianciano a Sarteano e poi a S. Casciano, località termali, attraversammo una zona collinosa bellissima, con strade deserte e salite dure (fino al 14%). Giunti ad Acquapendente, deviammo verso il lago Bolsena, di origine vulcanica, molto grande e con una natura rimasta intatta. Breve sosta per la visita a Viterbo, con il palazzo dei Papi, che vi soggiornarono per circa 200 anni, e poi nuova impegnativa salita fino al passo dei Monti Cimini, a circa 900 metri sul livello del mare (anche qui con pendenze del 14% che cominciarono a farsi sentire). Un passo con un ampio lago e una strada che lo costeggia per una decina di km all'interno di un bosco. Discesa su Sutri, al termine di una tappa dura di 100 km e di quasi 5 ore in sella. Sutri è una località di origine etrusca con molti reperti storici di quei tempi, tra i quali spicca un grande anfiteatro scavato nel tufo in ottimo stato di conservazione. Anche la sosta nell'albergo fu molto piacevole perché la proprietaria ci spiegò di aver ricavato questa struttura da un borgo adoperato per attività agricole e ci raccontò di essere stata un'attrice e di aver tra l'altro interpretato il ruolo della russa «Nadia» nel noto film

attraversare in auto la città di Firenze fino a Greve in Chianti, dove ci fermammo ad ammirare la bella piazza e i numerosi negozi di prodotti artigianali della zona. Poco prima di mezzogiorno, la pioggia cessò; tutti assieme in bici si fece un percorso circolare, che ci portò a Radda in Chianti, Castellina e di nuovo fin quasi a Greve, per poi continuare verso Siena. Molti vigneti e boschi con strade deserte, sulle quali incontrammo diversi gruppi di ciclisti americani, in una giornata dal clima coperto e piuttosto freddina per la stagione. Nel complesso, un tragitto relativamente breve di circa 60 km, ma con continue salite e discese. La mattina seguente, a Siena, un violento temporale ci indusse a rimandare la partenza di qualche ora. La sosta forzata consentì a Renzo di far sistemare il suo cambio da un ciclista della città che, negli anni della sua gioventù, aveva corso da professionista con Coppi e Kolbet e che raccontò alcuni simpatici episodi di quei tempi. Nella tarda mattinata, il sole ritornò sulle nostre strade e così a tutta velocità pedalammo fino alla cittadina fortificata di Buonconvento, dove abbandonammo la via Cassia per salire alla stupenda Abbazia di Monte Oliveto. Siccome era l'ora del pranzo, non ci fu possibile visitare il famoso chiostro, la biblioteca e la farmacia. La Val d'Orcia si rivelò in tutta la sua bellezza, anche a causa dei contrasti di luce provocati da un sole altalenante con strade deserte, percorse solo da qualche ciclista finlandese e americano. Lasciata l'auto a San Quirico d'Orcia, decidemmo di fare una visita circolare alla regione, spingendoci fino ai Bagni Vignoni, nel passato un'area di sosta e di ristoro sulla via Franchigena e con acque termali ancora a disposizione dei visitatori. Poi, discesa verso la pianura e da qui nuova salita fino alla bella cittadina di Pienza, conosciuta per alcune sue dimore storiche e per i prodotti agricoli della regione (formaggi, miele, marmellate...). Renzo ed io proseguimmo su strade ondulate fino a Montepulciano e Chianciano Terme, nostra meta di quella giornata assai impegnativa (85 km in quasi 4 ore), mentre Franco ritornò a riprendere l'auto a San Quirico. Fino a quella sera avevamo riservato le camere da Lugano e tutto era andato bene. Avevamo previsto a Chianciano di cercare un albergo per il giorno seguente a Viterbo. La ricerca si rivelò infruttuosa perché in quella città si svolgevano il Festival-Bar, un raduno d'auto d'epoca e altre manifestazioni. Dovemmo quindi individuare una sosta ancora più a sud e, finalmente, tro-

«Don Camillo e il Compagno Peppone» con i grandi attori Mario Cervi e Fernandel. Roma non era più lontana. Il problema era di avvicinarsi alla città senza trovare traffico. Quindi, non dovevamo percorrere la via Cassia, ma cercare stradine secondarie tra Sutri e Città del Vaticano. Per questo, alla partenza da Sutri, si dovette affrontare un ultimo colle, il Monte Calvo, e da qui scendere al lago di Bracciano, un grande lago con attorno molte case di vacanza. Riuscimmo così a giungere fino al borgo di Bocea, alle porte di Roma, su un percorso che era un continuo saliscendi, quasi senza incontrare traffico. Da qui fino alle mura della Città del Vaticano e infine alla destinazione finale di Piazza San Pietro, mancavano pochi chilometri, su strade con traffico molto intenso. Verso le 14 di venerdì 17 giugno si presentò finalmente davanti a noi la Basilica di San Pietro, con la sua bellissima piazza. Si concludeva così la nostra avventura: una bella sfida di 600 km in 7 giorni, percorsi in circa 26 ore.

*già consigliere nazionale

